

L'UNITÀ EUROPEA

Luglio-Agosto 1944

VOCE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

N. 5

Comunicato del Comitato Italiano del Movimento Federalista Europeo

Ai lettori che per qualsiasi ragione non ne fossero venuti a conoscenza a tempo debito ricordiamo quanto segue:

Un convegno di federalisti, tenuto nelle primissime settimane seguite alla caduta del fascismo è giunto concordemente alla conclusione che occorre costituire non un partito, ma un movimento. Volendo precisare il campo e le forme in cui il movimento federalista europeo deve svolgere oggi la sua propaganda il convegno ha approvato la seguente mozione:

« Il movimento federalista, pur lasciando ogni suo membro libero di studiare in modo particolare e preciso i vari problemi politici e sociali che si pongono sul piano europeo, ed anzi promuovendo tali studi, non deve ancora impegnarsi in formulazioni programmatiche troppo precise riguardo alla futura federazione europea e ai singoli problemi ad essa connessi, poiché troppi dati sono ancora fluidi ed incerti sia nel campo nazionale che in quello internazionale. Rimane tuttavia fermo che un atteggiamento federalista esclude qualsiasi forma di totalitarismo ed esclude pure le forme di unità sia egemoniche sia apparentemente federaliste, ma in realtà poste sotto il ferreo controllo di organismi comunque totalitari. Con questa premessa il movimento federalista si trova d'accordo con tutte le forze e tendenze progressiste che si rivelino favorevoli alla creazione della federazione europea, da quelle comuniste a quelle strettamente liberali, e non si pronuncia astrattamente per una federazione in cui sia stabilita a priori la dose di collettivismo e di capitalismo, di democrazia e di autorità in essa ammissibili.

Noi siamo infatti convinti che la struttura federalistica costituisce la condizione necessaria per lo sviluppo di una vita politica libera. Solo in funzione di una tale rivoluzione i particolari problemi che si presentano nell'ambito di ciascun paese possono essere risolti in modo da trarre profitto di tutte le forze che concorrono all'affermazione dei valori essenziali della nostra civiltà. Non temiamo questo o quel difetto od eccesso che possano verificarsi in un primo momento. Le differenti valuta-

zioni di questa o di quella forza, di questo o di quello stato — essendo oggi del tutto personali — non possono costituire un elemento di differenziazione ».

Questo carattere di movimento — analogo al carattere delle Leagues, che sono state il più efficace strumento per l'abolizione della schiavitù e per le più radicali riforme amministrative, doganali e costituzionali nell'Inghilterra dell'ultimo secolo e mezzo — ci renderà più facile mobilitare tutte le energie capaci di agire in Italia per la formazione degli Stati Uniti d'Europa, a qualsiasi partito progressista appartengano, e di affiancarci alle correnti politiche che negli altri paesi già perseguono e perseguiranno i nostri stessi scopi. Di fatto fin d'ora gli aderenti del movimento federalista europeo sono in gran parte attivi militanti di vari partiti politici progressisti.

A conferma di quanto sopra informiamo che mentre il Comitato Nazionale Italiano provvisoriamente nominato è composto da militanti del Partito d'Azione e del Partito Socialista Italiano di Unità proletaria, i vari comitati locali nelle diverse città sono composti di federalisti delle più svariate tendenze politiche progressiste senza che nella loro composizione entri in gioco né la considerazione a quale partito appartengano i membri né la preoccupazione di avere nei comitati locali la rappresentanza del mosaico dei partiti. La sola esigenza è la preminenza, nella convinzione dei membri, del problema dell'Unione Federale Europea. Così il Comitato locale romano era, al momento della liberazione, composto da tre socialisti, un cristiano-sociale e un repubblicano mentre, per esempio, in due altre città dell'Italia settentrionale i comitati locali sono composti da due militanti del Partito d'Azione e da un senza partito nell'una, e da un socialista e due del Partito d'Azione nell'altra. Il Movimento Federalista Europeo, pur collaborando strettamente con i partiti politici progressisti e richiedendone la collaborazione, è autonomo e non è controllato, in senso esclusivo, da alcun partito.

Italia Settentrionale, luglio 1944.

NON TRADITE MIO FIGLIO

Dopo la guerra, e non aggiungerò aggettivi perché, lo si sa, per chi e nel momento in cui la si soffre, ogni guerra è sempre la più tragica ed inumana, uno dei fattori spirituali tra i più delicati per la ricostruzione dell'avvenire sarà il fermento ideologico che si svilupperà in coloro che ne sono tornati dopo averla combattuta sui campi di battaglia, cioè collettivamente nelle associazioni combattentistiche.

L'esperienza di vent'anni fa è significativa. Malgrado le innumerevoli discussioni e chiarimenti sulla apoliticità dell'associazione combattenti, la tendenza nazionalistica, tallone d'Achille di ogni simile associazione, è ben presto affiorata ed i fascisti l'hanno sfruttata a fondo per la loro propaganda di odio e di guerra. Il nesso logico è evidente: lo scopo iniziale è il mantenere sempre presenti alla coscienza della nazione i sacrifici sofferti ed il diritto alla situazione di privilegio materiale da essi derivante, ma negli animi educati al culto di tali ricordi, ciò porta molto facilmente a perpetuare la logica della forza nel derimere le questioni e l'esasperazione nazionalistica, su cui durante il periodo bellico, una propaganda di vista corta e facilona ha creduto utile far leva. Ciò è avvenuto, non si dimentichi, proprio in questa guerra ed in tutte le nazioni.

Occorre quindi dare subito alla futura associazione combattenti quel contenuto ideologico che escluda tale pericolo, quando ancora è vivo il ricordo tragico delle miserie della guerra e più sentita è la necessità di una unione che superi le frontiere sino al giorno prima contese. Vi è infatti un momento dopo ogni guerra in cui proprio le masse che l'anno combattuta sono le più vicine al superamento delle divisioni nazionalistiche: questo momento, che è compreso tra la firma dell'armistizio e la conclusione della pace, deve essere utilizzato dai combattenti per imprimere ai rispettivi governi che devono trattare il riassetto internazionale, quell'indirizzo verso una soluzione federalistica che renda impossibile un nuovo conflitto tra i vecchi contendenti.

Certo ogni combattente costretto dalle leggi di leva a seguire cosciente od incosciente i voli più o meno precipitevoli della vittoria fascista, deve, se in buona fede, sentire dopo le tragiche conferme o gli amari disinganni, che i suoi sacrifici potranno essere ricordati senza arrossire soltanto se da tutto il putridume delle varie aggressioni e razzismi fascisti, fermenterà una determinazione profonda di evitare nuove aggressioni o vendette e per ciò stesso una nuova vita di unione federale di popoli liberi. Chi è ritornato dalla Russia e dalla Jugoslavia e dall'occupazione francese ben sa come popoli nemici possono affratellarsi e comprendersi nella comune miseria ed il combattente italiano, come e russi e jugoslavi e francesi hanno attestato, non ha certo creduto di tradire i propri compagni caduti, nel dare e ricevere aiuto e salvezza da quelli che soltanto la bestialità nazionalista sentenziava essere suoi nemici.

« Non tradite mio figlio », ci ammonisce dalle cantonate una dignitosa madre in gramaglie che, malgrado l'ostentazione che allontana e la ribadita fede fascista, anzi appunto per questa, muove a compassione. Come infatti non compiangere la povera madre cui persino la morte del figlio non ha aperto gli occhi, non ha provocato una introspezione e continua cocciuta la propaganda fascista dell'ultimo quarto d'ora? Solo fascisti, « volontari di tutte le guerre » di Spagna e di oggi, coloro che sui campi insanguinati del dolore umano hanno trascinato soltanto la loro ambizione di decorazioni e promozioni e la sete di sadismo, solo costoro ti hanno messa alla berlina, o madre, su per le cantonate a farti vilipendere e compatire. Vesti pure di nero ma cessa di ostentare sfacciatamente in pubblico quella medaglia, conserva nel culto più intimo della tua casa e sta certa che i compagni di tuo figlio che ora più non si presentano alle chiamate nazifasciste e quelli che nelle valli combattono la guerra partigiana, pensano loro a valorizzare anche il sacrificio tuo, altrimenti tragicamente inutile.

Trasformando la guerra imperialistica cui tuo figlio ha dovuto soccombere, in lotta di ideali ugualmente sentiti da tutti i popoli oppressi dal nazismo imperversante, essi preparano le fondamenta di quell'esercito federale che, sparso ed affratellato nelle guarnigioni d'Europa, sarà il lievito della coscienza del cittadino europeo.

La dichiarazione Federalista Internazionale

DEI MOVIMENTI DI RESISTENZA E DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE rappresentati dai Partiti politici italiani che hanno inviato i loro delegati al Convegno Federalista Internazionale tenutosi in una città d'Europa.

I

La resistenza all'oppressione nazista che unisce i popoli d'Europa in una stessa lotta, ha creato fra loro una solidarietà e una comunità di intenti e di interessi che acquistano il loro pieno significato e tutta la loro portata per il fatto che i delegati dei movimenti di resistenza europei si sono riuniti per redigere la presente dichiarazione ove intendono esprimere la loro speranza e la loro volontà riguardo alla sorte della civiltà e della pace.

Gli uomini liberi che fanno parte oggi dei Movimenti di Resistenza hanno coscienza che la lotta incessante condotta, malgrado il terrore, sul fronte della Resistenza interna, contro la macchina di guerra nemica è un contributo positivo importante alla lotta condotta dalle Nazioni Unite e che essa giustifica per i loro paesi il diritto di partecipare all'edificazione della pace e alla ricostruzione dell'Europa sullo stesso piano delle altre potenze vittoriose.

Sottoscrivendo alle dichiarazioni essenziali della Carta Atlantica, affermano che la vita dei loro popoli deve essere fondata sul rispetto della persona, la sicurezza, la giustizia sociale, l'utilizzazione integrale delle risorse economiche in favore della collettività tutt'intera e il rigoglioso sviluppo autonomo della vita nazionale.

II

Questi fini potranno essere raggiunti solo se i diversi paesi del mondo accetteranno di superare il

dogma della sovranità assoluta degli Stati integrandosi in un'unica organizzazione federale.

La mancanza di uniformità e di coesione che esiste ancora fra le diverse parti del mondo, non permette di giungere immediatamente alla creazione di una organizzazione che riunisca tutte le diverse forme di civiltà sotto un unico governo federale.

Alla fine di questa guerra bisognerà limitarsi a creare una organizzazione mondiale meno ambiziosa, ma suscettibile di svilupparsi nella direzione dell'unità federale, nella quale le grandi forme di civiltà che ne costituiranno le assise avranno per missione di garantire la sicurezza collettiva. Ma questa organizzazione potrà essere un efficace strumento di pace solo a condizione che quei grandi tipi di civiltà siano organizzati in modo tale che lo spirito di pace e di comprensione possano prevalere.

Per questo nel quadro di questa organizzazione universale il problema europeo deve essere oggetto di una soluzione più diretta e più radicale.

III

La pace europea è la chiave di volta della pace mondiale. Infatti nello spazio di una generazione, l'Europa è stata l'epicentro di due conflitti mondiali che hanno avuto soprattutto come origine l'esistenza su questo continente di trenta stati sovrani. Bisogna innanzitutto rimediare a questa anarchia con la creazione di un'Unione Federale fra i popoli europei.

Solo un'Unione Federale permetterà la partecipazione del popolo tedesco alla vita europea senza che esso sia un pericolo per gli altri popoli.

Solo un'Unione Federale permetterà di risolvere i problemi delle linee di demarcazione delle frontiere

nelle zone di popolazione mista che cesseranno così di essere oggetto delle folli brame nazionaliste e diverranno delle semplici questioni di delimitazione territoriale di pura competenza amministrativa.

Solo un'Unione Federale permetterà la salvaguardia degli istituti democratici in modo da impedire che i paesi privi di sufficiente maturità politica possano mettere in pericolo l'ordine generale.

Solo un'Unione Federale permetterà la ricostruzione economica del continente e la soppressione dei monopoli e delle autarchie nazionali.

Solo un'Unione Federale permetterà la soluzione logica e naturale dei problemi dell'accesso al mare dei paesi situati all'interno del continente, dell'utilizzazione razionale dei fiumi che attraversano diversi Stati, del controllo degli Stretti e in modo generale della maggior parte dei problemi che hanno turbato le relazioni internazionali nel corso di questi ultimi anni.

IV

Non è possibile di prevedere fin d'ora i limiti geografici dell'Unione Federale che potrà assicurare la pace dell'Europa. Conviene tuttavia precisare che essa dovrà essere fin dall'inizio abbastanza forte e abbastanza ampia perché non corra il rischio di non essere altro che una zona di influenza di uno Stato straniero e di diventare lo strumento della politica egemonica di uno degli Stati membri. Inoltre essa dovrà essere aperta fin dall'inizio ai paesi appartenenti interamente o in parte all'Europa che potranno e che vorranno divenirne membri.

L'Unione Federale dovrà essere fondata su una dichiarazione dei diritti civili, politici ed economici che garantirà il libero sviluppo della personalità umana e il funzionamento normale delle istituzioni democratiche e su una dichiarazione dei diritti delle minoranze a un'esistenza autonoma che sia compatibile con l'integrità degli Stati nazionali dei quali esse fanno parte.

L'Unione Federale non dovrà ledere il diritto di ciascuno dei paesi membri di risolvere i suoi problemi particolari conformemente alle sue caratteristiche etniche e culturali. Ma, tenendo conto delle esperienze e degli insuccessi della S. d. N., gli Stati dovranno abbandonare irrevocabilmente alla Federazione gli attributi della loro sovranità concernenti la difesa del loro territorio, i rapporti con le potenze esterne all'Unione Federale, gli scambi e le comunicazioni internazionali.

L'Unione Federale dovrà possedere essenzialmente:

- 1) Un governo responsabile non verso i governi dei diversi Stati membri ma verso i loro popoli dai quali dovrà essere eletto e sui quali dovrà poter esercitare una giurisdizione diretta nei limiti delle sue attribuzioni.

- 2) Una forza armata posta agli ordini di questo governo che escluda ogni altro esercito nazionale.

- 3) Un Tribunale Supremo che giudicherà tutte le questioni relative all'interpretazione della costituzione federale e risolverà gli eventuali conflitti fra gli Stati membri o fra gli Stati e la Federazione.

V

La pace che nascerà dalla guerra dovrà essere fondata sulla giustizia e sul progresso e non sulla violenza e la reazione; ma dovrà essere altresì implacabile verso tutti i criminali di guerra, l'impunità dei quali sarebbe un insulto al sacrificio dei morti della guerra e in particolare degli eroi anonimi della Resistenza europea. La Germania e i suoi satelliti dovranno partecipare alla ricostruzione economica delle regioni che hanno devastate, ma la Germania dovrà essere aiutata e se sarà necessario costretta a trasformare la sua struttura politica ed economica affinché possa integrarsi nell'Unione Federale. Per questo essa dovrà essere completamente disarmata e sottomessa temporaneamente a un controllo federale i cui compiti principali saranno i seguenti:

— Affidare il potere agli elementi sinceramente democratici che hanno condotto contro il nazismo una lotta senza equivoci.

— Ricostruire uno Stato democratico e decentrato ove non vi sia più alcuna traccia della burocrazia e del militarismo prussiani.

— Esigere la distruzione radicale del sistema feudale agrario e industriale.

— Integrare l'industria pesante e chimica tedesca all'organizzazione industriale europea affinché non possa più essere utilizzata per dei fini nazionalistici tedeschi.

— Impedire che l'educazione della gioventù tedesca sia fatta secondo le dottrine naziste, militariste, razziali e totalitarie.

VI

I Movimenti di Resistenza predetti riconoscono la necessità di una partecipazione attiva delle Nazioni Unite alla soluzione del problema europeo ma chiedono che tutte le misure che saranno prese nel pe-

riodo che andrà dalla cessazione delle ostilità al ristabilimento della pace, siano prese in funzione delle esigenze dell'organizzazione federale.

Fanno appello a tutte le forze spirituali e politiche del mondo e in particolare a quelle delle Nazioni Unite perché li aiutino a raggiungere i fini indicati nella presente dichiarazione.

Si impegnano a considerare i loro rispettivi problemi nazionali come degli aspetti particolari del problema europeo generale e decidono di costituire fin d'ora un ufficio permanente incaricato di coordinare i loro sforzi per la liberazione dei loro paesi, per l'organizzazione dell'Unione Federale dei popoli

europei e per l'instaurazione della Pace e della Giustizia nel mondo.

Agli amici federalisti.

22 maggio 1944

Dopo i convegni del 31 marzo e del 29 aprile di cui avete avuto già notizia, ha avuto luogo una riunione conclusiva cui partecipavano 3 italiani, 3 francesi, 1 tedesco, 1 jugoslavo (della tendenza di Tito), 1 olandese, tutti in collegamento con i rispettivi movimenti di resistenza nonché un danese ed un norvegese. Hanno aderito alla dichiarazione federalista internazionale tutti salvo il norvegese ed il danese compreso però il ceco assente.

FEDERALISMO E AUTONOMIE

La dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine

Il 19 di dicembre 1943 si riunivano in una città dell'Italia Settentrionale i rappresentanti delle popolazioni alpine italiane che, o per tradizioni storiche particolari o per ragioni di bilinguità, hanno conservato una fisionomia e una personalità culturale ed etnica loro propria, che il fascismo, nonostante tutti i suoi sforzi, non è mai riuscito a cancellare. Menomate dal fascismo, e prima ancora di questo dallo Stato nazionale sovrano, già tendenzialmente accentratore e livellatore, in alcuni loro fondamentali diritti, queste popolazioni intendono, rivendicandone il ripristino, tramite i loro rappresentanti, riaffermare che nessuna delle loro caratteristiche storiche o etniche, né tanto meno la bilinguità mai diminuirono il loro senso di solidarietà collettiva nazionale ma costituiscono una ricchezza inalienabile che va potenziata nel loro interesse e nell'interesse della nazione, perché da di esse una eletta rappresentanza dell'Italia ai suoi confini e un potente fattore di coesione con le viciniori popolazioni degli altri Stati confinanti. Questa coesione esse giudicano doversi oggi rafforzare, al fine di realizzare una effettiva unità europea che sia garante di una pace duratura, e non deprimere con arbitrarie e violente denaturazioni delle minoranze di confine, causa di quella psicosi degli irredentismi, che sempre è stata l'occasione delle guerre ricorrenti in Europa.

Perciò i rappresentanti delle popolazioni alpine, nell'espone le loro rivendicazioni di larghe autonomie culturali ed amministrative, intendono in primo luogo sottolineare il significato e la portata europea, riaffermando il principio fondamentale che le autonomie locali e soprattutto quelle delle minoranze etnico-linguistiche non saranno possibili se non nel quadro di un'Europa federale la quale a sua volta non sarà realizzabile se non attraverso un radicale decentramento degli Stati nazionali e col deferimento al governo federale di una buona parte della loro sovranità assoluta. Il movimento delle autonomie locali e quello federalistico sono perciò interdipendenti e complementari.

In secondo luogo e nel senso predetto, essi intendono affermare il valore generale, sul piano nazionale, delle loro rivendicazioni di autonomie, che non dovranno costituire né un privilegio o un contenuto concesso dal governo, né un caso singolare, per quanto sia fra tutti il più importante e il più urgente, ma dovranno invece conseguire da un principio fondamentale del nuovo Stato italiano, quello dell'effettivo potenziamento delle capacità di autogoverno dal basso, realizzato sia attraverso le autonomie locali, sia attraverso gli organi sindacali di base come sono ad esempio i consigli di fabbrica. Le autonomie hanno dunque uno spiccato valore politico, anche se le rivendicazioni proposte sono prevalentemente di carattere culturale e amministrativo.

In terzo luogo i rappresentanti delle popolazioni alpine intendono riproporre in tutta la sua gravità il problema generale dell'economia e dello spopolamento alpino, che il centralismo burocratico fascista non ha mai risolto e neppure mai seriamente impostato. In questo settore, più che in nessun altro forse, non vi è miglior giudice dei propri interessi e dei propri problemi se non l'alpino o il suo diretto rappresentante, e il sistema delle autonomie locali è in questo caso quanto mai promettente di fecondi risultati.

Contemperando diversi punti di vista e diverse esigenze, la dichiarazione che segue è stata, nelle sue linee fondamentali, concretata nel suddetto Convegno di dicembre, e successivamente ancora discussa e ritoccata in molteplici contatti tra i partecipanti, che ne hanno stabilito la versione definitiva qui pubblicata. Era presente Emilio Chanoux, uno dei rappresentanti più convinti e più intelligenti dell'autonomismo alpino, torturato ed ucciso pochi mesi

dopo dai fascisti di Aosta. La partecipazione di Chanoux ai dibattiti con quel calore appassionato che egli metteva in tutte le forme e le attività del suo apostolato politico, è stata veramente fondamentale e altrettanto il suo contributo al documento. Egli è stato lo spirito animatore della riunione e questo Convegno rimarrà, per tutti noi che vi partecipammo, e che ricordiamo Chanoux con profondo affetto o il momento in cui ci è stato dato di raccogliere il suo testamento spirituale.

L. R.

ECCO LA DICHIARAZIONE:

Noi, popolazioni delle Vallate Alpine,

CONSTATANDO

che i venti anni di malgoverno livellatore ed accentratore fascista sintetizzato dal motto brutale e fanfarone di « Roma Doma », hanno avuto per le nostre Valli i seguenti dolorosi e significativi risultati:

a) *oppressione politica*, attraverso l'opera dei suoi agenti politici ed amministrativi (militi, commissari, prefetti, federali, insegnanti), piccoli despoti incuranti ed ignoranti di ogni tradizione locale, di cui furono solerti distruttori;

b) *rovina economica*, per la dilapidazione dei loro patrimoni forestali ed agricoli, per l'interdizione dell'emigrazione con la chiusura ermetica delle frontiere, per la effettiva mancanza di organizzazione tecnica e finanziaria dell'agricoltura, mascherata dal vuoto sfoggio di assistenze centrali, per l'incapacità di una moderna organizzazione turistica rispettosa dei luoghi, condizioni tutte che determinarono lo spopolamento alpino;

c) *distruzione della coltura locale*, per la soppressione della lingua fondamentale del luogo, là dove esiste, la brutale e goffa trasformazione in italiano dei nomi e delle iscrizioni locali, la chiusura di scuole e istituti autonomi, patrimonio culturale che è anche una ricchezza ai fini della migrazione temporanea all'estero;

AFFERMANDO

a) che la libertà di lingua, come quella di culto, è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana;

b) che il federalismo è il quadro più adatto a fornire le garanzie di questo diritto individuale e collettivo e rappresenta la soluzione dei problemi delle piccole nazionalità e minori gruppi etnici, e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi, garantendo nel futuro assetto europeo l'avvento di una pace stabile e duratura;

c) che un regime repubblicano democratico a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno della dittatura, la quale trovò nello Stato monarchico accentratore italiano lo strumento, già pronto, per il proprio predominio sul paese;

d) che in tale regime democratico-federale i ceti dei lavoratori devono vedere sicuramente salvaguardati i loro diritti con le opportune autonomie operative aziendali in modo da impedire ogni ritorno capitalistico;

fedeli allo spirito migliore del Risorgimento

DICHIARIAMO

quanto segue.

A) Autonomie politico-amministrative:

1) Nel quadro generale del prossimo Stato italiano, che, economicamente ed amministrativamente auspichiamo sia organizzato con criteri federalistici e che politicamente vogliamo basato sui principi democratici, alle Vallate Alpine dovrà essere riconosciuto il diritto di costituirsi in Comunità politico-

amministrative autonome sul tipo cantonale.

2) Come tali, esse avranno comunque assicurato, quale che sia la loro entità numerica, almeno un posto nelle Assemblee legislative regionali e nazionali.

3) L'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative locali, comunali e cantonali, dovrà essere affidata ad elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni che verrà fissato dalle assemblee locali.

B) *Autonomie culturali e scolastiche:*

Per la loro posizione geografica di intermediarie fra diverse culture, per il rispetto delle loro tradizioni e della loro personalità etnica, e per i vantaggi derivanti dalla conoscenza di diverse lingue, nelle Valli Alpine dovrà essere pienamente rispettata e garantita una particolare autonomia culturale e linguistica consistente nel:

1) Diritto di usare la lingua locale, là dove esiste, accanto a quella italiana in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale.

2) Diritto all'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado con le necessarie garanzie ai concorsi perché gli insegnanti risultino idonei a tale insegnamento. L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo ed alla direzione di un consiglio locale.

3) Ripristino immediato di tutti i nomi locali.

C) *Autonomie economiche:*

Per facilitare lo sviluppo dell'economia montana e conseguentemente combattere lo spopolamento delle Vallate Alpine, sono necessari:

1) Un comprensivo sistema di tassazione delle industrie che si trovano nei cantoni alpini (idroelettriche, minerarie, turistiche e di trasformazione, ecc.), in modo che una parte dei loro utili torni alle Vallate Alpine e ciò indipendentemente dal fatto che queste industrie siano o meno collettivizzate.

2) Un sistema di equa riduzione dei tributi variabile da zona a zona a seconda della ricchezza del terreno e della prevalenza di agricoltura, foresta o pastorizia.

3) Una razionale e sostanziale riforma agraria comprendente:

a) l'unificazione della proprietà familiare agraria, oggi troppo frammentaria, allo scopo di ottenere un miglior rendimento delle aziende, mediante scambi e compensi di terreni e mediante una legislazione adeguata;

b) l'assistenza tecnico-agricola esercitata da elementi residenti sul luogo ed aventi, ad esempio, delle mansioni di insegnamento nelle scuole locali, di cui alcune potranno avere carattere agrario;

c) il potenziamento da parte dell'autorità locale della vita economica mediante libere cooperative di produzione e di consumo.

4) Il potenziamento dell'industria che conduce alla formazione di un ceto operaio evoluto e capace. A questo scopo si potranno anche affidare, ove occorra, all'amministrazione regionale o cantonale, anche in caso di organizzazione collettivistica, il controllo o l'amministrazione delle aziende aventi carattere locale.

5) La dipendenza delle opere pubbliche locali dall'amministrazione cantonale ed il controllo di quest'ultima su tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico.

Questi principi, noi rappresentanti delle Valli Alpine, vogliamo vedere affermati da parte del nuovo Stato italiano, così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono o potrebbero venire a trovarsi sotto dominio politico straniero, e li proclamiamo oggi con la sicura coscienza di servire così gli interessi e le aspirazioni di tutti coloro che, come noi, credono negli ideali di libertà e di giustizia.

19 dicembre 1943

UNA PROPOSTA DEI PARTIGIANI E DUE RISPOSTE

Il redattore del quaderno N. 15 della serie «Quaderni dell'Italia Libera» pubblicati dal Partito d'Azione, e che si intitola «Stati Uniti d'Europa?» è un membro del Movimento Federalista Europeo. Egli ha assunto lo pseudonimo di Edgardo Monroe perché, in analogia a quanto fece il fondatore della dottrina «l'America agli Americani» egli pensa che si potrebbe oggi dire «l'Europa agli Europei», egli pensa cioè che la formazione di una grande *Unione Federale Europea* che comprenda l'Inghilterra e il maggior numero possibile di ex-stati nazionali sovrani europei sia oggi l'interesse fondamentale, il problema politico più urgente di tutti gli Europei, e sia un problema che dev'essere risolto con un atto di volontà interno europeo, prima manifestazione di solidarietà di un continente che non vuole scomparire nel caos di eterne guerre balcaniche.

Edgardo Monroe ha recentemente ricevuto la seguente lettera che pubblichiamo assieme alla sua risposta:

Caro Edgardo,

qui tutto procede regolarmente: ogni tanto un'avventura, ogni tanto qualche gesto terrorista dei morituri, da parte nostra preparazione più nei particolari e attesa.

L'argomento principale per il quale ti scrivo è federativo. Voi avete studiato questo argomento da tempo, l'avete soppesato e meditato fino a trovare in esso la chiave per una garanzia futura di pace ed io sono entrato nel vostro ordine di idee. Da quanto ho capito, in conversazioni avute con voi ed ora nella lettura dell'ultimo quaderno, vedete la possibilità di successo del nostro programma dalla conquista ad esso di élites culturali e politiche nei vari paesi federandi. Questa senza dubbio è una delle vie da seguire. Quanto però mi sembra riteniate meno redditizio e quindi meno pressante, è il lavoro di propaganda, in questo senso, fra il popolo, fra coloro cioè che apparentemente possono rendere meno. Forse mi sbaglio in questa affermazione che non sono al corrente di tutte le vostre attività: guardate però che nel popolo è una notevole aspirazione verso una sistemazione federativa. Col solito buon senso pratico ed istintivo essi, forse prima di noi, hanno capito ed hanno sentito che fra un italiano ed un francese non c'è nessuna differenza che possa impedire di considerarsi come concittadini, tanto quanto fra un piemontese e, per non andar

troppo in là, un toscano. Di questo io mi sono accorto nelle continue conversazioni che ho con partigiani e non partigiani, dove quasi sempre, prima di essere io, sono loro a pronunciare le parole Stati Uniti d'Europa. Il quaderno ultimo, che è della collana uno di quelli che più facilmente si leggono, lo sto riproducendo e lo farò circolare il più possibile. Mi interesserebbe avere, per lo stesso uso, le altre pubblicazioni già comparse e le prossime. Credo che non appena il popolo si accorga che c'è qualcuno che sta dando forma, anche solo programmatica, a queste sue aspirazioni, darà tutto il suo appoggio (da non trascurare), e soprattutto dissiperà quei dubbi circa l'utopia di tale programma che non ha ancora completamente scosso da sé.

Al prossimo termine della nostra attività partigiana, evidentemente coloro che hanno insieme combattuto continueranno a vedersi e a frequentarsi. Non so se sorgerà un'associazione ex-partigiani, ma la credo cosa probabile come fenomeno naturale. Certo bisognerà star molto attenti a non creare dei nuovi «diciannovisti», ma questi, se mai, sarebbero dei «quarantaquattristi», e fra i due termini c'è un abisso; sarebbe un successo il poter dirigere questo formarsi di associazioni, o clubs, o solo di ritrovi, in campo internazionale; voglio dire, sarebbe un successo se incominciassero a federarsi già queste organizzazioni in tutta Europa. Racchiudendo esse le forze migliori di tutti i paesi potrebbero poi diventare una forza non trascurabile nella preparazione di una futura federazione (mi pare infatti che non ci sia più da sperare, se mai si è sperato, ad una sistemazione federativa sul tavolo della pace). Anche per questo lavoro bisognerebbe però mettersi subito in attività. Non si potrebbe fin d'ora, attraverso i nostri amici all'estero tessere relazioni fra elementi (comandanti o comandati senza distinzione) partigiani dei vari paesi? Prendi in considerazione questa proposta e fammi sapere il tuo parere. Salutami tanto gli amici.

Aff. Rolando, Comandante di una formazione partigiana di Val ***

Caro Rolando,

non solo, come tu dici, l'appoggio del popolo non è da trascurare, ma esso è il fondamento sul quale soltanto l'Unione Federale Europea si potrà creare.

Secondo me gli Stati Uniti d'Europa, o, meglio, l'Unione Federale Europea si potrà formare se sarà,

in un certo senso, imposta dal basso. L'Unione Federale Europea è un interesse del popolo innanzitutto, e proprio dal popolo dei contadini e dei lavoratori, che non è traviato, come tanta parte della borghesia piccola e grande, e delle classi medie, dalle menzogne del nazionalismo. La mia esperienza è identica alla tua; a decine e decine conosco operai e contadini che capiscono immediatamente, che *sentono*, di essere concittadini di un francese, di un jugoslavo, di un greco, di un inglese che come loro sia operaio o contadino e di cui forse hanno sperimentata la solidarietà nel lavoro. Devo invece spendere mezz'ora per far capire la stessa cosa ad una magari «più colta» impiegata d'ufficio o ad una maestra elementare, la quale da vent'anni si nutre del nauseante isterismo nazionalistico dei nostri giornali, sia esso di marca dannunziana o prettamente imperialista mussoliniana tipo «colli fatali» o «viscerale-sentimentale» tipo Guido Milanese. Queste persone mi obbietano subito che francesi, jugoslavi, greci o inglesi «faranno i loro interessi» oppure «ci odiano» oppure «ci disprezzano», e, magari, non conoscono neppure né un francese, né un inglese, né un jugoslavo o un greco, perché da noi in Italia la piccola borghesia è molto meno europea del popolo, specie dei contadini del bracciantato agricolo e degli operai, che attraverso l'emigrazione temporanea sanno che si può essere sfruttati qui o ovunque altrove in Europa come si può essere trattati onestamente qui e altrove, e che la solidarietà non conosce differenza di lingua... Inoltre i tuoi partigiani e i lavoratori in generale capiscono subito il concetto federalista che se il governo federale è eletto dal popolo, dai popoli dei vari Stati federati, esso farà l'interesse collettivo dei popoli che lo hanno eletto, mentre, troppo sovente, il «più colto» piccolo borghese, o anche, troppo spesso, professionista, non capisce ciò, teme qualche oscuro tranello, contro «l'interesse nazionale» e finisce affermando con sussiego che «comunque non bisogna essere i primi a cominciare, bisogna lasciare cominciare gli altri...» ed io in cuor mio gli auguro di essere lui il primo a crepare nella prossima guerra nazionalistica, che indubbiamente verrà presto se il federalismo europeo non trionfa ora, dopo questo conflitto.

Noi dobbiamo tendere tutti i nostri sforzi, se vogliamo salvare noi e la civiltà nostra europea, a far trionfare il federalismo europeo e a questo scopo la tua proposta di una grande associazione europea di ex-partigiani che propugni e lotti per l'Unione Federale Europea è ottima e ti consiglio di perseguirla con la massima energia: io la segnalo ai nostri amici all'estero ma tu falla proporre direttamente dai partigiani nostri ai partigiani di Tito da una parte e a quelli del «maquis» e dei «Mouvements de la Resistance» francesi dall'altra. Io chiamerei tale associazione: «Fraternità Partigiana Europea» nome che ha il vantaggio di poter essere siglato con le stesse iniziali in diverse lingue (Fraternité Partisane Européenne, European Partisan Fraternity) e che credo esprima bene quell'unità europea di cui i partigiani portano il germe. L'associazione potrebbe essere unica, internazionale, con un comitato direttivo eletto direttamente dai partigiani dei vari paesi e potrebbe diventare una lega potente precisamente per imporre dal basso il federalismo europeo contro il nazionalismo delle oligarchie economiche eventualmente sopravvivenenti.

Tu dici che non vi è più da sperare ad una sistemazione federativa sul tavolo della pace. Non è vero: c'è da sperare. Io spero che la pace venga tardi dopo un lungo armistizio che sia la tregua di cui l'Europa ha bisogno dopo l'orgia di distruzione e di follia omicida da parte del nazi-fascismo totalitario, alla quale assistiamo. L'armistizio sarà la convalescenza dell'Europa, sarà il tempo del nostro grande sforzo per conquistare l'Europa, e specialmente la Gran Bretagna, alle idee federaliste, poi la pace potrebbe essere veramente la guarigione del nostro continente, potrebbe essere la nascita dell'Unione Federale Europea, e allora sarà vera e duratura Pace.

Nel mio opuscolo io ho voluto cercare di ribadire l'idea che una cosa almeno dev'essere ottenuta subito, fin dal momento dell'armistizio, la rinuncia *definitiva* alla *sovranità statale illimitata*, quale condizione necessaria a qualsiasi ulteriore conquista in senso federalista. Ma anche Ernesto Rossi mi ha trovato troppo fiacco nell'affermare che l'Unione Federale Europea deve far parte del trattato di pace e poichè risponde alla tua obiezione, ho chiesto alla Redazione di pubblicare, di seguito a questa, un brano di lettera di Ernesto Rossi a me, che credo ti interesserà anche per altre ragioni.

Con l'augurio che tu e i tuoi partigiani possiate annientare per sempre i nazi-fascisti nelle vostre vallate nei prossimi giorni, ti saluto affettuosamente

EDGARDO MONROE

Italia Settentrionale, 28 luglio 1944

Caro Edgardo,

...permetti una critica al tuo opuscolo: gli otto punti in cui hai precisato quella che, secondo te, dovrebbe essere una politica federalista, mettono fuori fuoco la tesi centrale; e cioè che gli Stati Uniti d'Europa devono far parte del trattato di pace. Sembra tu dia un indirizzo valido per il periodo in cui saremo ritornati ad una condizione di tanti Stati sovrani. Invece, secondo me, bisogna insistere sulla necessità di guadagnare la partita nel breve periodo che intercorrerà fra l'armistizio ed il trattato definitivo di pace. Dire tassativamente che o si guadagna in quel periodo o siamo perduti. Un'evoluzione in senso federale di Stati democratici sovrani non è nel nostro pensiero. Ritengo anche bene che in tutti i nostri scritti ci si richiami sempre al precedente dell'offerta fatta il 16 giugno 1940 per l'unione franco-britannica. Ha per noi un enorme significato. In Italia abbiamo avuto l'impressione che fosse una trovata personale di Churchill all'ultimo tuffo. In realtà, come ho potuto constatare leggendo qui libri e riviste del tempo, era una cosa da lungo preparata con una lunga propaganda e corrispondeva ad un forte movimento dell'opinione pubblica.

Ed ora vengo a parlarti un poco del nostro lavoro. Ho già terminato di scrivere l'opuscolo: *Gli Stati Uniti di Europa - Introduzione allo studio del problema*.

Sono quaranta pagine battute a macchina. Te ne riporto il sommario: 1) *La distruzione della nostra civiltà* (la guerra totale - conseguenze politiche della pace armata - conseguenze economiche della pace armata - conseguenze spirituali della pace armata); 2) *L'anarchia internazionale* (giudizi errati sulle cause della guerra - il diritto internazionale - l'arbitrato e il disarmo); 3) *Il fallimento della S. d. N.* (la responsabilità dell'America - la colpa degli uomini di governo - la regola dell'unanimità - la mancanza di una forza armata); 4) *La soluzione federalista* (impero, Stato accentrato, stato federale - caratteristiche dell'organizzazione federale - i compiti della federazione); 5) *L'Europa e il problema tedesco* (l'organizzazione europea nel quadro dell'organizzazione mondiale - il blocco degli ottanta milioni di tedeschi - conseguenze di una pace cartaginese - la Germania nella federazione europea); 6) *L'Unità Europea* (la fisionomia economica dell'Europa, gli scambi commerciali dell'Europa - la fisionomia morale dell'Europa); 7) *Gli Stati Uniti d'Europa* (la posizione dell'Inghilterra - il Commonwealth britannico - la posizione della Russia - l'atteggiamento del governo sovietico); 8) *Utopia e realtà* (circostanze a noi favorevoli - la proposta di unione franco-britannica - il discorso di Smuts - sapere quel che vogliamo). P. ¹⁾ ha preparato il secondo opuscolo che stiamo traducendo in francese e che verrà distribuito nei paesi occupati dai tedeschi (può darsi che anche il mio venga tradotto in francese per lo stesso fine). Abbiamo fatto tradurre in francese l'importante rapporto sugli scopi di pace della «Federal Union» inglese, del 1942.

Abbiamo in progetto altri opuscoli federalisti, da distribuire clandestinamente, sui problemi costituzionali, coloniali, economici, ecc. Per le spese di stampa quando si tratti di distribuire nei paesi occupati, pare che riusciremo ad avere tutti i mezzi necessari. Abbiamo già pronto anche un'opuscolo con l'ottimo saggio scritto nel 1941 dal Beveridge, che sostiene in pieno la tesi degli Stati Uniti d'Europa, e un altro col capitolo centrale dell'*Union Now* dello Streit, in cui confronta la Lega con la Federazione. Li stamperemo con altri in italiano se riusciremo ad avere quattrini. Stiamo facendo ciclostilare il nostro secondo quaderno federalista ed abbiamo fatto battere il terzo quaderno. Questo materiale italiano ci serve per la propaganda locale. Sto anche preparando un testo di «educazione civica» che sarà mandato in tutti i campi di prigionieri italiani in tutto il mondo. Sono già pronti i capitoli che ho fatto scrivere a tre professori universitari, di «Cenni sulla storia d'Italia dopo il 1870», «Il funzionamento del mercato», «Vocabolario dei termini politici più comunemente usati». Devo ora arrangiare la parte dei «Diritti e doveri dei cittadini» che ho fatto scrivere ad un amico professore, e non è molto soddisfacente, e far poi il capitolo «Lo Stato nella comunità internazionale», in cui svolgerò le nostre tesi federaliste.

Fra i giovani che quando dicono di essere marxisti internazionalisti, non sanno precisamente quel che si dicono, è possibile trovare degli aderenti. Bisogna però sempre spiegare che la federazione non può essere che un'organizzazione democratica. Senza possibilità di opposizione, senza libertà di stampa, di associazione, ecc., non potrebbero esservi istituzioni veramente rappresentative nemmeno nella federazione. Su questo punto ho molto insistito nel mio opuscolo, in cui ho affrontato in pieno la questione dell'atteggiamento probabile dell'U.R.S.S. davanti alla

proposta della federazione europea.

Dobbiamo sempre mettere in rilievo che non pensiamo ad una federazione in senso antirusso, che essa costituirebbe l'unica garanzia di pace anche per l'U.R.S.S., ma dobbiamo anche dire ben chiaro che se i governanti sovietici pensano a tenere l'Europa divisa per fare una politica di espansione imperiale-

stica, avranno contro di loro tutti gli uomini di tendenze progressiste dell'Europa occidentale.

Ti abbraccio con grande affetto. Tuo

ERNESTO ROSSI

¹⁾ P. è l'autore dell'articolo sulle autarchie economiche che è comparso nel N. 4 di «Unità Europea».

Un grave lutto del Movimento Fed. Europeo L'assassinio di Eugenio Colorni da parte dei nazi-fascisti a Roma

A Roma, il 31 maggio, i nazi-fascisti hanno assassinato il prof. Eugenio Colorni, che è caduto eroicamente quattro giorni prima della liberazione.

Eugenio Colorni era nato a Milano nel 1909, e a Milano aveva compiuto i suoi studi sino al conseguimento della laurea in lettere e filosofia a pieni voti nel 1931. Fu allievo prediletto del Martinetti. Per perfezionarsi negli studi filosofici trascorse due anni in Germania e là conobbe la studentessa Ursula Hirschmann, che divenne più tardi sua moglie e dalla quale ebbe tre bambine. Il suo primo saggio giovanile su *L'estetica di Croce* richiamò subito l'attenzione del mondo scientifico sul giovane studioso.

Dall'idealismo crociano, che abbandonò presto, volle tutto il suo interesse allo studio del grande Leibniz, di cui pubblicò un'antologia con commento e annotazioni critiche, e sul Leibniz lascia, ancora inedito, un voluminoso studio.

Il suo temperamento e le meravigliose attitudini, la grande versatilità dell'intelligenza curiosa ed inquieta, ne facevano quindi un uomo esclusivamente di studio, e allo studio amato sarebbe ritornato dopo la liberazione d'Italia. Senonché un'esigenza morale fortissima lo aveva chiamato alla lotta politica, come a un dovere a cui non ci si può sottrarre, e a questa lotta si era lanciato con tutto l'ardore e la fede di cui era capace.

Nel 1936 divenne l'animatore del Centro interno del P. S. I. in Italia. Scoperta la sua attività venne arrestato nel 1938 a Trieste, dove si era stabilito quale professore di filosofia in quell'Istituto Magistrale. Allora il fascismo cercò di montare un grosso processo sul nome di Colorni per giustificare di fronte all'opinione pubblica le imminenti leggi razziali, ma mancando le prove, bisognò accontentarsi di condannarlo a cinque anni di confino.

Dopo tre mesi di carcere fu accompagnato al confino di Ventotene, dove rimase fino al settembre del 1941, quando ottenne di essere trasferito a Melfi per le condizioni di salute delle sue bambine.

A Ventotene riprese e approfondì lo studio della matematica e della fisica. La filosofia non lo interessava ormai più che come metodologia scientifica e come psicoanalisi. La sua passione di studioso era specialmente rivolta allo sviluppo delle teorie del Poincaré e dell'Einstein. I saggi sulla teoria della relatività — che allora scrisse senza quasi alcun aiuto di libri — sono stati apprezzati dal Marcolongo e dal Levi-Civita, e riteniamo siano sufficienti a farlo ricordare come scienziato domani, quando saranno pubblicati.

Chi lo conobbe — come io l'ho conosciuto — in quel periodo, avrebbe potuto facilmente arrivare alla conclusione che Colorni era un intellettuale assolutamente negato all'azione pratica. Era continuamente in crisi spirituale. Ogni giorno voleva riprendere ex-novo l'esame di tutti i problemi, per il timore di cristallizzare il suo pensiero in categorie ben definite, di riposare in qualsiasi comodo sistema. Si può dire che amava la ricerca della verità più della verità stessa. E per questo nelle discussioni politiche prendeva spesso un atteggiamento di contraddittore, anche se ciò lo portava a contraddire contemporaneamente le tesi più opposte. Si era così fatto degli amici sinceri, era da tutti ben voluto per la sua bontà ed il suo disinteresse, ma non si era inquadrato in nessuno dei gruppi, in cui i confinati si distinguevano, a seconda della loro appartenenza ai partiti politici. Solo pochi giorni prima di lasciare Ventotene aveva fatto sapere ai socialisti di aver lavorato clandestinamente come socialista e che si considerava ancora uno dei loro.

La sola idea politica in cui già a Ventotene era ben fermo era quella della necessità di una unificazione federale dell'Europa, per salvare i valori che ci sono più cari della civiltà occidentale. Egli sentiva in modo così vivo quest'esigenza che certe volte era portato a mettere perfino, paradossalmente, in rilievo gli aspetti positivi della politica hitleriana, in quanto poteva valere a spazzare via le assurde anacronistiche sovranità dei trentadue Stati nazionali in cui era spezzettato il nostro continente. In conseguenza, fu uno degli iniziatori, nell'estate 1941,

del Movimento Federalista Europeo.

Trasferito a Melfi riuscì a mantenersi in rapporti epistolari clandestini cogli amici federalisti che aveva lasciato a Ventotene, finché alla metà di maggio del 1943 scappò da Melfi e riprese a Roma la vita illegale, dedicandosi con tutte le sue energie alla propaganda federalista.

Da allora Colorni si rivelò un uomo diverso da quello che avevamo conosciuto. In pochi giorni riuscì a far pubblicare il secondo numero dell'«Unità Europea», a consolidare a Roma il primo gruppo federalista, a diffondere dattilografati gli scritti che avevamo mandati da Ventotene, e a ristabilire i rapporti con gli amici nei diversi confini e nelle diverse città d'Italia.

Fino al colpo di stato del 25 luglio Colorni proseguì la sua attività clandestina, dormendo una notte in una casa, una notte in un'altra, presente in tutte le riunioni per suscitare nuove energie, per indirizzare i partiti che andavano formandosi verso una politica costruttiva veramente europea. La notte del 25 luglio arringò la folla in piazza Venezia e cercò di portarla ad impossessarsi del palazzo del capo del governo, per impedire che venissero trafugati i documenti che in esso certamente si conservavano. Non vi riuscì perché venne a mancare la luce.

Cinque giorni dopo diversi compagni venivano arrestati perché sorpresi mentre stavano distribuendo l'«Unità Europea» che portava un violento attacco di Colorni contro il governo Badoglio che continuava la guerra a fianco dei nazisti. Colorni sfuggì miracolosamente all'arresto e continuò il suo lavoro. Partecipò a tutte le riunioni per la ricostituzione del Partito Socialista ed alle nostre riunioni federaliste. Alla direzione del P. S. I. propose il testo di una dichiarazione per una federazione europea che è il testamento politico di Eugenio Colorni.

*

Paolo Treves, commemorando alla radio di Londra, col pianto che gli chiudeva la gola, l'amico carissimo, ha detto che egli è stato ucciso a Roma mentre si trovava in una riunione segreta in cui preparava le squadre di azione cittadine. Pare sia stato assassinato il 30 maggio, cioè solo cinque giorni prima della liberazione di Roma. Non sappiamo altri particolari, ma pensando a questa data, ricordando il sospiro di sollievo col quale abbiamo accolta la notizia dell'arrivo in Roma delle truppe alleate, pensando che per i nostri amici è specialmente per lui eran finiti i giorni di maggior pericolo, la sua morte ci appare ancora più tragica.

Paolo Treves ha alla radio aggiunto che «la vita politica non era la sua vita». È vero. Quante volte noi suoi amici l'abbiamo sentito ripetere che i suoi interessi spirituali non erano rivolti alla politica, ma alla speculazione astratta, alla matematica, alla fisica... Solo vincendo una repugnanza istintiva, solo facendo forza a se stesso, egli poteva accettare di inquadarsi in un partito, di prender parte alla brutale lotta fra gli uomini. «Appena posso — diceva — torno al mio Leibniz ed alla teoria della relatività. Tutto il resto, per me, ha minore importanza».

Ma non ha potuto. Per queste cose «di minore importanza» ha sacrificato la libertà, è stato agitatore, giornalista, dinamitardo, capo di bande armate, ed infine ha fatto l'olocausto della sua stessa vita.

Da tale contrasto — dal contrasto fra la figura intellettuale di Eugenio Colorni e la attività politica alla quale egli è stato condotto da una profonda esigenza morale — ancor più in rilievo risalta la sua vita eroica.

Eugenio Colorni è un nostro eroe. Un eroe della nuova Italia e della nuova Europa. EMP.

Elenco delle sottoscrizioni

Un amico di Milano	L. 10.000
Dopo una conferenza	» 200
Eques	» 1.000
Jole	» 7.500
Un amico friulano	10.000

55067